

La riunione del Comitato internazionale di Ravensbrück a Barcellona

Nei giorni 18-23 maggio 2007 si è tenuta a Barcellona la riunione annuale del Comitato internazionale di Ravensbrück (un campo pressoché esclusivamente femminile), costituito dalle delegate di associazioni che radunano le ex deportate e le famiglie degli ex deportati e delle famiglie delle morte e dei morti nel campo, in rappresentanza di oltre 17 Paesi d'Europa.

Erano effettivamente presenti le rappresentanti della Bielorussia, della Russia, del Belgio, della Repubblica ceca, della Repubblica slovacca, della Francia, dell'Ungheria, dell'Austria, della Germania, della Norvegia, della Slovenia, dell'Ucraina, dell'Olanda, dell'Italia e della Catalogna.

Tra i Paesi assenti, a causa delle condizioni di salute delle attuali rappresentanti, e che continueranno comunque ad essere rappresentati nel Comitato, vanno ricordati la Polonia e la Romania.

L'Italia era rappresentata da chi scrive e da Ambra Laurenzi, figlia di Mirella Stanzione e nipote di Nina Tantini, entrambe deportate e sopravvissute a Ravensbrück: Ambra, autrice di un Dvd, disponibile presso la Fondazione Aned, dal titolo "Le rose di Ravensbrück", suppliva all'assenza di Bianca Paganini Mori, membro del Comitato e assente per motivi di salute, ma costantemente presente nel ricordo delle altre deportate.

di Giovanna Massariello Merzagora

La Catalogna, il paese che ha ospitato generosamente la riunione, rappresentato dalla novantaduenne e attivissima Neus Català, conosce un momento di grande interesse per il recupero della memoria storica: come è noto, dopo la liberazione dell'Europa dal nazifascismo, spagnoli e catalani deportati non conobbero il ritorno nella loro patria, a causa della dittatura franchista, durata sino alla morte del dittatore (1975). Anche dopo la scomparsa di Franco, una sorta di estraneità alla vicenda concentratoria ha continuato a perdurare, come se continuasse, per inerzia, il segno di confine tra l'una e l'altra dittatura, nella lettura franchista di una propria vicenda separata dalla promulgazione di leggi razziali e indipendente dall'affermarsi del nazismo in Europa (è noto che Franco scelse di mantenere la Spagna neutrale e decise solo di inviare volontari contro l'Unione Sovietica (la cosiddetta *Division Azul*).

Le voci dei deportati spagnoli e catalani ci giungevano dal luogo del loro esi-

lio: Neus Català esule a Parigi sino alla scomparsa di Franco, continuava dalla Francia a testimoniare l'antifascismo e la Resistenza degli uomini e delle donne catalane e spagnole e a battersi per l'allestimento di uno spazio museale dedicato alla Catalogna, all'interno del Memoriale nel campo di Ravensbrück.

Le associazioni delle donne catalane e una recentissima "Amical" di Ravensbrück (1995) si sono strette intorno a questa minuta e fiera donna, nominata donna dell'anno della Catalogna e già insignita dell'alta onorificenza della Croce di san Giorgio, prendendo in carico l'organizzazione dell'incontro del Comitato, gli incontri amichevoli con i rappresentanti della *Generalitat de Catalunya* (in castigliano Generalidad de Cataluña), nome con cui viene indicato il sistema amministrativo-istituzionale per il governo autonomo della comunità autonoma della Catalogna. Certamente il 60° anniversario della liberazione del campo di Ravensbrück (2005) ha rappresentato un



Il comitato internazionale di Ravensbrück. Al centro Neus Català, deportata catalana. La foto è di Ambra Laurenzi.

momento importante per l'incontro tra le ex deportate e le generazioni seguenti, determinando un rinnovato interesse per la storia della deportazione anche in Spagna e in Catalogna: i materiali impiegati per i video proiettati durante la riunione del Comitato, in varie sedi, e le interviste raccolte traggono origine da questi particolari momenti che sottraggono davvero, Ravensbrück all'oblio, con l'afflusso memore di deportate e delle loro famiglie, delle delegazioni e delle associazioni europee nell' "inferno delle donne" da diversi paesi del mondo, anche dai paesi di emigrazione successiva alla deportazione (Canada e Usa, nonché Israele).

All'apertura dell'incontro, la presidente Annette Chalut, che rappresenta il Comitato all'interno della Fondazione dei Luoghi della Memoria del Brandeburgo (*Stiftung Brandenburgische Gedenkstätten*), ha riferito dell'impegno della Fondazione nel restauro delle antiche cucine, dei locali delle docce e del muro delle Nazioni, così da consentire anche ad altri paesi l'utilizzo di un tratto del muro per l'af-

fissione della propria placca commemorativa.

Ha anche fatto pervenire le proprie rimozioni alla Fondazione per la difficoltà di cammino per le persone anziane nell'accesso e nella visita agli spazi del campo. La riapertura lungo il muro di cinta esterno di alcune porte consentirà, in futuro, un accesso rapido e agevole allo stabilimento della Siemens (interno al campo e attualmente non visitabile), in cui tante donne lavorarono come schiave.

Il vasto complesso di Ravensbrück, costituito dal campo femminile, dal campo degli uomini, dal campo di lavoro della Siemens, dallo Jugendlager-Uckermark rappresenta per il visitatore attualmente uno spazio di difficile visita, a causa anche del lungo periodo di occupazione sovietica dopo la liberazione e della demolizione seguente delle antiche baracche, segnalate ora da targhe posate sul terreno che identificano gli antichi blocchi. L'accesso allo Jugendlager, alla visitabilità del quale lavorano soprattutto organizzazioni femministe tedesche, può essere compiuto soltanto a bordo di auto o di jeep a causa della lonta-

Dichiarazione conclusiva

In seguito alla riunione di Barcellona, il Comitato internazionale del campo di concentramento di Ravensbrück - campo quasi esclusivamente di donne - che è costituito da delegate delle associazioni che riuniscono le ex deportate e le famiglie delle morte di oltre 17 paesi d'Europa, sottolinea, con la cooperazione e il sostegno indispensabile del Memoriale "Mahn- und Gedenkstätte" di Ravensbrück, la necessità di:

- difendere e onorare la memoria dei morti e di rafforzare i legami d'amicizia e di solidarietà con le loro famiglie e i loro discendenti;
- mantenere l'ideale delle ex deportate nella loro lotta per la libertà, la democrazia, per la dignità dell'individuo e l'indipendenza dei popoli;
- diffondere la conoscenza e proteggere le testimonianze dai rischi di alterazioni per trasmettere la storia del campo di Ravensbrück e dei suoi Kommandos, in tutta la sua complessità, tenuto conto della condizione femminile;
- salvaguardare e rendere accessibile tutte le parti del complesso di Ravensbrück (campo delle donne, campo degli uomini, campo di lavoro della Siemens, campo di concentramento dello Jugendlager-Uckermark, divenuto in seguito campo di sterminio);

Il Comitato internazionale di Ravensbrück continuerà a trasmettere senza limite di tempo, alle generazioni che gli succederanno, gli ideali della resistenza all'oppressione e a ogni violazione dei diritti dell'uomo.

Da qualche anno, il Comitato internazionale di Ravensbrück, che comprendeva soltanto le ex deportate, oramai le ultime, ha scelto di aprirsi alle famiglie di esse e a coloro che ne condividono gli ideali, nella prospettiva di continuare il proprio lavoro e di realizzare con forze rinnovate, le proprie finalità. È naturale pensare che queste persone nelle quali riponiamo la nostra completa fiducia, ci potranno sostituire nell'azione.

Barcellona, 20 maggio 2007

La riunione del Comitato internazionale di Ravensbrück a Barcellona

nanza dal campo principale e del terreno sconnesso. Le femministe hanno installato in quest'area cartelli esplicativi plurilingui e suggestive silhouettes forgiate di filo di ferro che dominano, come profili impalpabili di donne, lo spazio del campo.

Gli sforzi del Comitato sono protesi non tanto all'impossibile riassetto del campo nella struttura originaria ma alla comprensibilità per il visitatore della dimensione articolata e unitaria nelle funzioni del campo stesso.

Malgrado le evidenti tracce dello sterminio (crematorio, placca che individua il luogo dell'antica camera a gas), un giornale locale, scritto in caratteri gotici, ha negato la funzione e la capacità di incenerimento del crematorio e la presenza delle ceneri nel lago Schwedt prospiciente il campo, affermando che i pattinatori sul lago gelato non vedevano traccia di cenere, ma soltanto il candore del ghiaccio.

Attraverso la presidente, il Comitato, pur nelle difficoltà di reperire fondi per la propria attività (dalle spese di traduzione dei propri documenti, ai contatti da tenersi con la Fondazione, al rimborso delle spese di viaggio per russe ed ucraine che non sono finanziate dalle proprie or-



L'ingresso del campo oggi. Nel gruppo in basso alcune rappresentanti del Cir (Francia, Germania, Italia. In primo piano, nella foto di Ambra Laurenzi, Eshter Bejirano, nota cantante e musicista.



ganizzazioni) continua il suo dialogo con la Fondazione del Brandeburgo e con la direzione del Memoriale del Campo.

Era presente infatti la direttrice Insa Eschebach, persona aperta alle richieste delle ex deportate e impegnata annualmente in un programma di esposizioni, manifestazioni e incontri entro la struttura del campo, iniziative delle quali ha riferito al Comitato. Recentemente ha avuto luogo un'esposizione relativa alla storia dei bordelli nei campi di sterminio e sullo sfruttamento del corpo femminile.

Non può essere taciuto il ruolo importante di collegamento con le iniziative in Germania di Rosel

Vadehra Jonas, presidente della Lagergemeinschaft Ravensbrück che dopo avere organizzato, nel settembre del 2006, un seminario che ha visto radunati a Ravensbrück esponenti della seconda generazione, con un interessante confronto anche tra le seconde generazioni tedesche che hanno vissuto il dopoguerra a est o ad ovest del Muro di Berlino, si accinge a preparare un incontro sui sottocampi dipendenti dal campo principale, favorendo quindi l'emergere delle testimonianze e della documentazione relativa alla fitta costellazione di Kommandos nella regione del Brandeburgo.

Le relazioni delle delega-

te dei vari paesi hanno illustrato, pur nella diversità delle storie nazionali, le modalità d'incontro con le scuole, la perseveranza da parte delle anziane deportate a rendere testimonianza presso le nuove generazioni, ma anche la necessità di farsi affiancare nel loro lavoro dalle generazioni seguenti, familiari o giovani che condividano gli ideali di antifascismo e di soluzione pacifica dei conflitti che pervadono gli scenari attuali internazionali.

La deportata slovena Rapa Šuklje bene attesta l'avvicinamento delle ex deportate a movimenti internazionali pacifisti che trovano un linguaggio comune nel canto corale, attraverso la realizzazione di concerti in collaborazione con donne di diversi paesi.

L'aspetto specifico che accomuna il lavoro del Comitato internazionale resta comunque la conservazione dei luoghi della memoria, che la locuzione tedesca originaria definisce, anche nella segnaletica, come *Mahn- und Gedenkstätte*, vale a dire luoghi di monito e di memoria: i due aspetti, per chi ha conosciuto la deportazione e per i figli che ne hanno ascoltato il racconto, restano inscindibili.

**Giovanna Massariello
Merzagora**

L'attività della Fondazione Memoria della deportazione

Il Consiglio di amministrazione e il Comitato storico scientifico nelle loro ultime riunioni hanno approvato un programma di lavoro triennale di cui pubblichiamo le principali iniziative

Progetto

Protesta operaia, repressioni nazifasciste, deportazione e lavoro coatto 1943-1945

1. La ricerca generale sulla deportazione dall'Italia nei campi di concentramento e di sterminio nazisti di prossima pubblicazione, ha mostrato come la quota di operai industriali e di figure comunque assimilabili a quella del lavoratore manuale salariato sia superiore e non di poco alla percentuale che tali categorie avevano sul totale della popolazione attiva nel periodo preso in esame.

Ciò conferma la percezione, già nota dalla memorialistica e dalle ricostruzioni storiografiche di tipo qualitativo, secondo cui le aree urbane industriali ed il mondo del lavoro erano spazi nei quali l'ostilità al fascismo repubblicano di Salò ed ai suoi alleati/padroni tedeschi era particolarmente forte, e si tradusse frequentemente in azioni collettive di lotta, contro cui si appuntò con particolare forza la repressione nazifascista; del resto già nelle prime relazioni delle unità della Wehrmacht che avviarono l'occupazione militare nelle prime ore del 9 settembre 1943 era palese la

visione delle concentrazioni operaie urbane del centro-nord come luoghi ostili, folti di "comunisti" o "comunisti badogliani", come non di rado veniva scritto.

2. Nelle ricerche finora condotte su lotte operaie e Resistenza risultano tuttavia scarsamente tematizzati i temi della rappresaglia tramite la deportazione nei KL nazisti o tramite il trasferimento coatto oltre Brennero per essere impiegati come lavoratori schiavi nell'economia di guerra del Terzo Reich; laddove siano state condotte ricerche specifiche, esse soffrono spesso di una grave confusione tra deportazione in senso proprio e lavoro coatto, derivante da errori metodologici e da un'insufficiente conoscenza della macchina di dominio nazionalsocialista.

3. Appare perciò di sicura rilevanza condurre una ricerca che si proponga programmaticamente di tenere insieme protesta operaia, repressione nazifascista, de-

portazione in KL e lavoro coatto, così da ricostruire in modo il più possibile articolato un quadro che è complesso e sfaccettato.

A tale scopo si potranno utilmente recuperare spezzoni di una ricerca su temi analoghi che, originariamente già avviata a suo tempo, e poi arenatasi, dalla Fondazione "Giuseppe Di Vittorio" di Roma con particolare riferimento al lavoro coatto.

4. Questa ricerca obbliga ne-

cessariamente a procedere per campioni: in prima istanza, ed in rapporto con le risorse finanziarie disponibili, sembra ragionevole puntare sulle aree di Torino, Milano, Roma, a cui potranno essere aggiunte in un secondo tempo (e sulla base delle disponibilità economiche), quelle di Genova Trieste, e l'asse Bologna-Modena-Reggio Emilia-Parma. La ricerca sarà successivamente estesa ad altre zone d'Italia.

Progetto

La storia dell'Associazione nazionale ex deportati

Nel 2007 si celebreranno i 50 anni dalla nascita dell'Aned la cui storia non è costituita solo dalla somma delle singole vicende delle molte sezioni territoriali ma assume un valore significativo in quanto storia di un'istituzione caratterizzata dal costante impegno culturale e civile. Nei fatti, come è noto, le sue origini affondano nell'immediato dopoguerra, in particolare attraverso l'impegno di un gruppo di ex deportati torinesi, e costituiscono parte inte-

grante di quel ritorno dai lager che è segnato sia dal dovere e dalla volontà di testimoniare, sia dall'impegno nella conservazione e nella difesa della memoria, sia dalla necessità di garantire assistenza e diritti ai reduci dei campi di concentramento e di sterminio. In un breve volgere di anni, nascono sezioni in molte parti d'Italia, caratterizzate da un faticoso lavoro – per lo più non riconosciuto a livello istituzionale, anche in ragione del numero esiguo di ex

deportati presenti in molte realtà locali – ma altresì da un forte radicamento territoriale che darà i suoi frutti nel tempo.

Molti sono i versanti da indagare, che si coniugano strettamente con alcuni passaggi decisivi nella costruzione della memoria e della storia repubblicane. Innanzitutto, si devono tenere presenti le battaglie per il riconoscimento dei diritti degli ex deportati politici e della loro associazione. In secondo luogo, risulta ineludibile l'analisi dei modi e delle forme attraverso cui l'Aned ha contribuito, anche superando forti ostacoli e difficoltà, alla costruzione di una memoria della deportazione politica e di come essa ha interagito con le altre esperienze europee. In terzo luogo, va tenuta particolarmente presente l'opera di conservazione e di valorizzazione dei luoghi della memoria e delle testimonianze. In quarto luogo, non può essere dimenticato l'impegno all'interno delle istituzioni scolastiche e culturali affinché memoria, indagine storica e impegno civile costituiscano un unico, complesso obiettivo da raggiungere e consolidare.

Lavori di ripristino, ordinamento e inventariato

Ricerca Aned sulle donne deportate

Tipologia dei documenti

Il cospicuo fondo archivistico di proprietà dell'Aned è il prodotto di un'inchiesta condotta negli anni tra il 1992 e il 1996 presso donne italiane (anche provenienti da territori già italiani, come ad esempio le abitanti dell'isola di Rodi)

La tematizzazione si intreccia e si colloca all'interno di una periodizzazione che altrettanto schematicamente può essere intesa come caratterizzata da quattro fasi principali:

1. 1945-1957: formazione della galassia associativa e radicamento territoriale;

2. 1958-1968: la costruzione dell'Associazione nazionale, le prime importanti iniziative a livello nazionale, la nascita di *Triangolo rosso*, il riconoscimento come ente morale, l'indennizzo ecc.;

3. 1968-1980: l'impegno civile, lo sviluppo a livello territoriale e dei viaggi, il ruolo degli enti locali;

4. 1980-2007: il vitalizio, le ricerche, i convegni, la Fondazione della Memoria. È ovvio, d'altra parte, che l'avvio della ricerca consentirà – dopo una prima indagine documentaria – di precisare meglio fasi e contenuti della storia associativa.

La ricerca sarà diretta dal dott. Bruno Maida, coordinatore del Comitato storico scientifico della Fondazione Memoria della

prio pugno o almeno firmate o autenticate da donne che hanno con esse risposto all'inchiesta promossa dall'Aned.

b. Interviste fatte per conto dell'Aned. Furono registrate su nastro e trascritte con macchine da scrivere o per mezzo di computer da dattilografi professionisti. Le copie cartacee delle trascrizioni, spesso corrette a mano con criteri redazionali non sistematici, si trovano nel fondo, e con esse una parte delle registrazioni magnetiche originali.

c. Memorie edite o inedite. Si tratta di testi compiuti, destinati alla pubblicazione e spesso già apparsi su periodici, opuscoli o libri miscellanei, inviati all'Aned in varie forme (dattiloscritti, pubblicazioni originali, fotocopie ecc.).

d. Interviste diverse. Si tratta dei testi di interviste rilasciate a persone diverse, al di fuori del contesto della ricerca promossa dall'Aned, e successivamente inviate, in forma di documenti cartacei o fotocopie, all'Aned stessa.

Condizioni e qualità della documentazione Condizioni materiali e trattamenti necessari

Lo stato fisico di conservazione delle carte appare buono. Meno soddisfacente quello delle fotocopie, più soggette a deperimento e fotosensibili. Tutto da verificare lo stato delle registrazioni su cassetta, che per età e tipo di materiali sono obsolete e bisognose di interventi di riversamento su Cd, da eseguire con tecniche professionali.

Ordinamento e inventariazione

Ogni lavoro archivistico deve programmaticamente rispettare, in via di principio, due standard. Uno, per il quale si può fare riferimento

alle norme Isad (International Standard of Archival Description), riguarda la struttura stessa della descrizione. Guidata da programmi informatici, la descrizione stessa deve però essere eseguita e controllata con criteri professionali. Il secondo standard, nel nostro caso, è il più impegnativo.

Si tratta della creazione, per i materiali dell'archivio, delle schede dei produttori della documentazione, secondo il modello delle norme Isaar (International Standard of Archival Authority Records).

Per rispettare l'uno e l'altro standard nel nostro caso è necessario un considerevole lavoro d'indagine: per il primo tipo di scheda manca in molti casi la data (topica e cronologica), per il secondo sono da cercare le informazioni riguardanti gli autori dei documenti. L'ordinamento potrà seguire la tipologia ed essere articolato in quattro serie. La descrizione d'insieme delle serie e quella analitica dei documenti produrranno, con le schede dei produttori, un inventario completo del fondo.

Obiettivi e risultati dell'intervento

a. Conservazione. Tutto l'insieme degli interventi, e specialmente quello di riversamento delle cassette, avrà per effetto di mettere in sicurezza i materiali del fondo, i cui originali potranno essere sottratti alla consultazione, che si compirà usando le trascrizioni elettroniche.

b. Fruizione. I testi resi disponibili agli utenti su computer, in forma rigorosamente fedele agli originali, saranno accessibili e utilizzabili in maniera molto più sistematica ed efficace da parte degli studiosi. Si realizzerà così una piena pubblicità del fondo.

c. Valorizzazione.

L'archivio potrà essere oggetto di studio scientifico, in piani di ricerca che il Comitato scientifico della Fondazione disporrà; e parti di esso potranno agevolmente essere pubblicate e rese note al pubblico, secondo i fini statuari dell'Aned e della Fondazione Memoria della Deportazione.

Esecutori dell'intervento.

L'intervento potrà essere affidato, per le trascrizioni, a personale della Fondazione, sotto la supervisione di un responsabile che si dovrà fare carico del controllo filologico dei testi. L'intera operazione sarà comunicata alla Soprintendenza per i Beni archivistici della Lombardia, che potrà disporre il collaudo del lavoro compiuto.

Progetto

Didattica della Fondazione

Per questa attività sono state fatte le seguenti proposte:

- Costituzione di un gruppo di lavoro che oltre a riflettere, partendo dal lavoro fatto in questi ultimi anni sulla scorta della costituzione della Giornata della Memoria sui temi specifici della deportazione e della Shoah, elabori proposte in merito ad una serie di seminari che abbiano anche lo scopo di preparare un convegno internazionale sui temi della didattica e dei luoghi della memoria.

Tale gruppo di lavoro coordinato da Bruno Maida e Alessandra Chiappano, aperto a chi desideri occuparsi del tema e voglia apportare il proprio contributo, dovrà essere composto prevalentemente da docenti che prestano servizio a scuola perché è fondamentale capire quali possono essere le reali esigenze degli insegnanti, in un momento in cui la formazione dei docenti riscuote poco interesse ed è invero poco supportata anche a livello governativo. Saranno attivati alcuni focus di attenzione che potrebbero svilupparsi alcuni seminari.

- Un seminario di riflessione sulla esperienza dei treni della memoria a cui invitare molti colleghi delle sezioni didattiche degli ISR che partecipano a diverse iniziative diffuse sul territorio.

Iniziative come *Un treno per Auschwitz* si sono andate moltiplicando e chi scrive ritiene che sia necessaria anche una verifica dei risultati ottenuti, nonché una riflessione complessiva sull'esperienza in sé, che coinvolge migliaia di studenti e che ha avuto il patrocinio del ministro Fioroni e del presidente Napolitano.

- Un seminario che in una prospettiva di comparazione affronti i diversi genocidi del Novecento.

- Particolare attenzione dovrà essere data all'analisi di alcune date particolarmente significative del calendario laico: 25 aprile, 8 settembre, 27 gennaio (Giornata della Memoria), 10 febbraio (Giornata del Ricordo delle tragedie del confine orientale) e 10 maggio (Giornata del terrorismo) per capire se e che ruolo giocano all'interno dell'insegnamento complessivo del Novecento.

Un Dvd di Parma sulla "Trilogia della Memoria"



Solo ora ho potuto vedere ed apprezzare uno splendido Dvd, realizzato dai compagni dell'Aned di Parma nel 2005, in collaborazione con le altre associazioni della Resistenza e dell'Antifascismo, prodotto da Effetto Notte e dall'Isrec di Parma, dal titolo *Trilogia della Memoria*.

Diviso in tre parti:

Io sono ancora là. Memorie della deportazione a Mauthausen,

Patrioti, ribelli. Ritratto partigiano,

Eravamo donne ribelli.

Narrazioni femminili della Resistenza,

presenta un affresco degli anni della lotta contro il nazifascismo tanto prezioso quanto esauriente. Il fatto che i protagonisti ed i fatti raccontati si svolgano in Parma e nel suo territorio, non deve far pensare ad un localismo. Al contrario il tutto concorre a rappresentare ciò che è accaduto – certamente in alcuni casi con particolari coloriture locali – nelle nostre città, nelle nostre campagne.

Alle nostre donne, ai nostri uomini, ai nostri giovani. Grazie a Guido Pisi, a Marco Minardi e a Brunella Manotti, cui si devono le interviste ai testimoni, le tensioni, le scelte, le paure ed il coraggio, le atmosfere, i giorni e le ore dell'occupazione nazista, l'arroganza dei repubblicani, tutto appare chiaro, comprensibile. Senza enfasi, senza alcun compiacimento o retorica. Un documento, grazie alla attenta regia di Primo Giroladini, alla sua attenzione nel rapporto tra immagini e testo, asciutto, preciso, diretto. Un Dvd che merita di essere conosciuto, di essere largamente usato, nelle scuole in particolare proprio per la sua indubbia validità didattica.

Ultimo, ma non tale, un ringraziamento ai testimoni che hanno voluto riandare per noi tutti a pagine dolorose – ma anche esaltanti – della loro vicenda umana. Come ho detto ho potuto solo vederlo. Spero che i compagni di Parma mi facciano sapere come poter venirne in possesso, per arricchire con un documento, mi ripeto, prezioso, la videoteca della romana Casa della Memoria e della Storia. **A.P.**

Il Paese indignato nel vedere Priebke libero, sfrecciare in motorino per le vie di Roma

La decisione del giugno scorso del Tribunale militare di sorveglianza di consentire all'ex capitano delle SS Erich Priebke, condannato all'ergastolo e agli arresti domiciliari a causa della tarda età (93 anni), di recarsi al lavoro presso lo studio del suo avvocato, ha provocato una forte indignazione nel Paese. (La decisione è poi rientrata perché Priebke non ha seguito le rigorose indicazioni fissate dal tribunale).

Il corrispondente da Berlino di "Repubblica", Andrea Tarquini, ha intervistato Efraim Zuroff, l'erede di Simon Wiesenthal nella caccia ai nazisti. Ne riportiamo qui di seguito il testo.



"Per me è stato uno choc. Guai a dare segni di clemenza verso i criminali nazisti: per quanto vecchi siano, restano criminali. E Priebke, c'è il pericolo che fugga". Efraim Zuroff l'erede di Simon Wiesenthal alla guida del centro internazionale per la caccia agli ultimi nazisti, commenta così la libertà di lavoro per Priebke.

Qual è stata la sua prima reazione?

"Uno choc, appunto. Ho visto all'opera la sindrome della simpatia rivolta verso soggetti sbagliati. Non si merita simpatia o compassione solo perché si è vecchi. Simpatia e compassione sono dovuti alle vittime e ai loro familiari, non ai criminali che ancora oggi non si pentono. Noi seguiremo attentamente gli sviluppi del caso a Roma, vedremo cosa fare. La decisione ci indigna".

La simpatia immeritata è un sentimento di cui i criminali nazisti secondo

lei approfittano spesso?

"Fanno di tutto per presentarsi come poveri vecchi malati davanti al pubblico. Senza nemmeno dire di aver commesso "errori" da giovani. Ma il problema con cui facciamo i conti in molti paesi è, spesso, la mancanza di volontà politica di tradurli davanti alla giustizia, magari per paura di decisioni impopolari".

E con l'Italia come va?

"Negli ultimi tre anni ha fatto grandissimi progressi nel processare criminali nazisti. Uno sviluppo molto positivo. Tanto più deprimente è l'incresciosa decisione a favore di Priebke. Ma l'Italia è anche il paese in cui le decisioni vengono rovesciate. Priebke venne prima liberato, poi processato".

Come giudica le reazioni dei politici e del paese?

"Sono molto incoraggiato dalla condanna del sindaco di Roma, Veltroni, dalla comunità ebraica, dai veterani della resistenza. La lo-

ro indignazione è la reazione giusta".

Quanto è grande il rischio che Priebke fugga?

"Attenti, nel caso di uno come Priebke è un rischio serio. Potrebbe tentare di fuggire. Magari in Svizzera, nazione che non ha accordi di estradizione con voi. O altrove. Se può lavorare è ancora in forma".

Ci sono possibilità giuridiche per una campagna internazionale?

"La cosa più importante ora è vigilare e tenere alta la protesta".

Teme che il permesso di lavoro a Priebke rafforzi chi minimizza o nega l'Olocausto, e chi chiede di dimenticare?

"Ogni privilegio o clemenza per i criminali nazisti incoraggia chi pensa che i nazisti fecero cose giuste. E' la conferma di una realtà terribile: o si sceglie la punizione senza cle-

menza per chi non ebbe alcuna clemenza verso le vittime, o la lotta contro di loro non è finita. La clemenza dà un segnale letale alle giovani generazioni. Guai a far capire che la vecchiaia trasforma un criminale in un poveretto".

Quanto è grande il pericolo in Europa?

"Ci sono altri casi di clemenza.

Harry Mannil, ex ufficiale della polizia collaborazionista estone, oggi è l'estone più ricco del mondo. Vive libero in Venezuela, il governo dell'Estonia ha rinunciato ad azioni giudiziarie. O Milivoj Asner, che vive libero a Klagenfurt, Austria.

O Sandor Kepiro, libero in Ungheria. O tanti altri. La negazione e la minimalizzazione sono vive, sono tra noi.

La simpatia errata incoraggia i neonazisti di cui l'Europa è piena. Ogni debolezza verso i criminali di ieri incoraggia i killer di domani".

Il 25 aprile nella capitale: riconoscimenti del Presidente a personalità e associazioni. Poi l'omaggio a Cefalonia



L'avvio l'ha dato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. E' stato lui, deponendo una corona di alloro all'Altare della Patria, ad aprire le celebrazioni del 62esimo anniversario della Liberazione. Poi il volo a Cefalonia, dove il capo dello Stato è stato chiaro: "Il 25 aprile è la festa di tutti gli italiani". Una frase per mettere un punto fermo alle polemiche che accompagnano negli ultimi anni questo anniversario.

"Il 25 aprile rappresentò uno storico punto di arrivo, ma nello stesso tempo fu anche e soprattutto un punto di partenza. Si creò la premessa per la costruzione di una nuova Italia democratica" dice il presidente.

A Roma Napolitano ha conferito medaglie al merito a Comuni, personalità e associazioni che durante la Liberazione e negli anni del fascismo si adoperarono a difesa degli ebrei, dei perseguitati politici e per assistere la popolazione colpita da rappresaglie e atti di guerra.

Il presidente poi è andato nell'isola greca di Cefalonia, dove ha ricordato i 9.600 caduti della Divisione Acqui, che rifiutando di consegnare le armi ai tedeschi, diedero vita, dopo l'8 settembre 1943, a uno dei primi atti della resistenza al nazifascismo: "Il rifiuto dei militari italiani a Cefalonia di arrendersi ai tedeschi rappresenta un ponte ideale" con la Resistenza".

Napolitano torna a riaffermare il valore del 25 Aprile, "festa di tutti gli italiani". Riconoscendo il "decisivo apporto delle formazioni partigiane" ma anche "l'importante contributo" dei militari chiamati a "durissime prove" all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre '43.